

## Adolescenti e pandemia

Disagio giovanile

### Ridare un senso alla voglia di vivere

Da qualche tempo, abbiamo la sensazione che le ultime generazioni siano accerchiate da una cultura negativa. Certo non ne rimangono catturati tutti, grazie a Dio. Anzi, molti sono impegnati per la tutela dell'ambiente, per esempio. Molti sono attivi nelle associazioni del mondo cattolico o di altri ambiti. Ma c'è qualcosa che determina un disagio e un vuoto che spinge alcuni di loro a manifestazioni violente. Sono vere e proprie risse di massa nate da futili motivi, o addirittura senza motivi, solo come sfida fine sé stessa. Il nichilismo li ha portati ad essere consumatori di sé stessi, a vivere solo di presente senza proiezioni sul futuro, incapaci di gestire le emozioni. Dove è stato possibile individuare la provenienza dei giovanissimi partecipanti alle maxirisce, come al Pincio di Roma (nella foto), non sembra sia da zone o ceti poveri. Oggi l'appartenenza ad una classe sociale specifica non è più determinante. Ciò che li spinge è il vuoto interiore? Forse è la proiezione costante in giochi virtuali che li spinge fuori dalla realtà? Certo c'è un disagio collettivo dovuto a mancanza di prospettive e speranze. Tutto è schiacciato sul presente con l'urgenza del tutto e subito, del successo, di uscire dall'anonimato. Noi adulti facilmente leggiamo questi fenomeni come "bravate", oppure ci rifugiamo in frettolosi giudizi moralistici. Dovremmo invece trasmettere alcune cose: l'importanza del senso della vita da cercare e l'idea, tante volte espressa da papa Francesco, che il tempo è superiore allo spazio, che non è necessario occupare tutti gli spazi ora, ma creare processi per un futuro. Probabilmente ciò che esprimono in quelle scazzottate selvagge è il volersi sentire vivi. Se c'è questo desiderio vitale vi si possono innestare proposte che li aiutino a sconfiggere il vuoto interiore, non con attività ammantate di "buonismo" ma piene di passione, di coraggio, di forza. Intercettare le loro domande, trovare proposte decisive non sarà facile. Se pensiamo all'adrenalina che cercano in quelle risse dobbiamo avere proposte che siano allo stesso livello. Se riuscissimo a trasmettere l'indignazione per le ingiustizie, per le sopraffazioni, per le umiliazioni e la necessità di lottare contro di esse, forse qualcosa si potrebbe ottenere. Abbiamo visto come alcuni loro coetanei lottino per l'ambiente: perché non pensare che possano essere attratti da un vitalismo positivo che richiede coraggio quanto e più di una scazzottata, e che apre a orizzonti futuri migliori? Qualcuno fra di loro, forse, potrebbe vedervi un senso della vita e un futuro per cui lottare.

FRANCO APPI

# Il bisogno di non sentirsi soli

“ Il prolungarsi dell'emergenza sanitaria mette alla prova la tenuta psicofisica di molti, in particolare quella degli adolescenti. Avvolti in un pessimismo surreale, desiderano solo tornare ad incontrarsi e a stare insieme; c'è chi si chiude in sé stesso e c'è chi lascia sfogare il proprio malessere interiore in episodi di violenza collettiva. Esprimendo un bisogno fondamentale: sentirsi vivi, visibili, importanti, partecipi; non sentirsi soli.

Per capirne di più, abbiamo posto alcune domande alla dottoressa Loretta Raffuzzi, psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice del Centro di ascolto e polo clinico per adolescenti "L'Acchiappasogni", dell'Azienda Usl Romagna di Forlì.

#### Visto il prolungarsi delle limitazioni, pensa ci saranno strascichi psicologici a lungo termine per gli adolescenti?

“Ho paura che se esco di casa qualcuno dei miei familiari morirà”: questo mi disse un ragazzo durante un colloquio in aprile dello scorso anno. Mi fu chiaro fin da allora il sacrificio che veniva chiesto agli adolescenti, persone meno vulnerabili di altre al virus ma non meno

spaventate, nè meno fragili. È per questo che, se vogliamo parlare di loro, dobbiamo farlo con grande rispetto e gratitudine. L'adolescenza è il tempo dell'uscita da casa, il tempo dell'amicizia, dell'innamoramento, delle esperienze nuove e del debutto sociale.

Proprio in questo tempo le ragazze ed i ragazzi si sono dovuti confrontare con un nemico senza volto, che si trasmette con lo stare insieme, col toccarsi, col respirare la stessa aria... e sono stati lì dove abbiamo chiesto loro di stare, senza abbracci, senza i baci desiderati, senza quella vicinanza necessaria per crescere. Ma hanno sofferto e stanno soffrendo e lo sappiamo con certezza, perchè in questi mesi

sono aumentate le richieste di aiuto presso i Servizi sanitari dedicati agli adolescenti, per i disturbi d'ansia, del sonno, per i disturbi alimentari e per i disturbi depressivi.

#### Come possono intervenire gli adulti?

La sofferenza la si può affrontare meglio se la fai diventare "parola", ma questo accade solo se l'adolescente ha un porto sicuro e un interlocutore che lo ascolta e di cui si fida. Altrimenti il dolore può diventare risentimento e poi rabbia e poi aggressività. Gli adulti che vivono accanto ai ragazzi hanno la possibilità di intercettare i segnali di malessere e offrire loro una relazione di aiuto. Certo non è facile, perchè anche gli adulti, in questo momento, possono essere in forte difficoltà.

#### Come si spiegano le reazioni violente manifestate in alcuni casi dagli adolescenti ed espresse in una sorta di rito collettivo, come le maxirisce registrate in varie parti d'Italia?

Il fenomeno delle bande o dei gruppi adolescenziali devianti non è nuovo, è un fenomeno complesso, ha cause diverse e deve essere compreso nella sua specificità. Non sempre appartiene a contesti so-



Uno "storico" esempio di resilienza: i bambini a scuola con la carrucola sul fiume Panaro, nella foto di Franco Gremignani (1959, Guiglia di Modena)



ciali svantaggiati dal punto di vista economico e sociale. Mi sia consentita però una puntualizzazione: il gruppo è una risorsa fondamentale per la crescita dell'adolescente, che trova nei coetanei supporto e sostegno alla propria identità precaria. Anche se molti genitori si lamentano del fatto che i figli starebbero sempre in giro con amiche e amici, è importante sapere che dobbiamo preoccuparci quando c'è un adolescente isolato, che non chatta con nessuno, che non chiede mai

di uscire. Certo è importantissimo che i genitori vigilino, con rispetto e discrezione, sulle amicizie dei loro figli: questo perché ci possono essere gruppi che si compattano con lo scopo di attuare azioni violente. L'intento spesso è quello di negare debolezze e fallimenti ostentando disprezzo e spavalderia. Questi gruppi possono esercitare un potere enorme, quasi ipnotico, tant'è che il singolo individuo fa cose che da solo non farebbe mai.

#### **Gli episodi di cronaca che hanno coinvolto alcuni gruppi di adolescenti anche del nostro territorio c'entrano con la pandemia?**

Credo di sì, perché esternano un forte risentimento, tipico di coloro che sono stati privati di qualcosa che possedevano. Proviamo a metterci per un solo momento nei panni di uno di questi adolescenti... Lo stare insieme agli altri, così importante per sentirmi integro, mi è stato negato; sono chiuso in una casa dove si litiga per tutto; sto covando una gran rabbia e non c'è nessuno con cui parlare di tutto questo; sui social qualcuno chiama ad un'azione energica, una spedizione punitiva; il mio astio trova il suo contenitore e la mia voglia di essere visibile trova il suo palcoscenico; mi sento finalmente vivo, forte, coraggioso nel recarmi all'appuntamento; so che sfidiamo i limiti, le leggi ed anche le forze dell'ordine ma questo mi fa sentire ancora meglio... Il resto è cronaca. Il pezzo importante di questa storia, che non deve andare perso, è il bi-

sogno di non sentirsi soli, di sentirsi vivi, visibili, importanti, partecipi, creativi ed è quello che ogni comunità educante dovrebbe garantire ai propri adolescenti.

#### **Come preparare i giovani, e non solo loro, ad un ritorno "alla normalità", che non sarà comunque un ritorno al "come era prima"?**

Purtroppo penso che sia lontano un ritorno alla normalità. Temo che questa guerra sia più lunga e difficile di quanto immaginiamo e sento che il livello di fatica si sta innalzando. Nessuno ha più voglia di cantare e tutti abbiamo perso una quota di speranza. Nei colloqui di questi giorni gli adolescenti mi ripetono che se dovesse tornare un altro lockdown non lo sopporterebbero: sono tristi, avvolti in un pessimismo surreale, desiderano solo tornare ad incontrarsi e a stare insieme. Allora, per aiutarci ed aiutarli, potremmo provare a far crescere dentro di noi la resilienza, che è la capacità di far fronte agli eventi negativi in un modo attivo, creativo, accettando la realtà difficile in cui siamo immersi ma continuando a cercare, inventare e realizzare strategie nuove che rispondano ai bisogni nostri e altrui. Si può capire meglio cos'è guardando una bellissima foto del 1959: il ponte sul Panaro non c'era più, la scuola era sull'altra riva, una fune ed un insieme di carrucole portavano i bambini al di là del fiume... dove potevano continuare a crescere insieme.

ROBERTA BRUNAZZI

## **Maxirisse tra minorenni, in città come in provincia**

*Il tam tam sui social raccolto da centinaia di ragazzi, pronti ad affrontarsi a suon di pugni*

In tempi di lockdown e di relazioni umane sempre più affidate alle reti virtuali, anche le risse corrono online. Prima annunciate da un tam tam sui social e poi sfociate in piazza: emblematica quella sulla terrazza del Pincio a Roma, avvenuta ad inizio dicembre, che ha visto affrontarsi a cazzotti circa 400 ragazzi (nella foto un fermo immagine di un video di uno dei partecipanti). La causa scatenante, con quattro minorenni coinvolti, è legata al furto di un telefono cellulare; non è chiaro però come, da questa scintilla scoppiata tra pochi si sia arrivati alla maxirissa

da stadio. Anche la provincia romagnola non è immune al fenomeno: ad inizio dicembre, in aperta violazione del divieto di oltrepassare i confini comunali senza un motivo autocertificato, oltre un centinaio di minorenni provenienti da Cesena e Faenza si sono dati appuntamento a Forlì, per "regolare i conti" di una precedente zuffa avvenuta a Forlimpopoli. Il motivo scatenante non è noto, ma lo svolgimento è simile a quello romano, con appuntamento dato tramite i canali social al quale hanno risposto decine e decine di ragazzini con sciarpa alla bocca e



cappucci a mascherare l'identità, arrivati in città con treno e autobus per partecipare ad una sorta di incursione di branco tra la stazione ferroviaria ed il parco urbano. Un'impresa tra minacce e insulti documentata anche da video, postati dai minorenni sulle loro storie di Instagram.

### Osservatorio nazionale

## **Tre diverse tipologie di baby gang**



Dalla maxirissa del Pincio, a Roma, il fenomeno delle cosiddette "baby gang" è tornato alla ribalta con una specifica dimensione virtuale di rivendicazione via social. Questo tipo di aggregazioni giovanili non sono però manifestazioni nuove. A tracciarne un profilo è l'analisi di "Poliziamoderna", il periodico della Polizia di Stato, che distingue queste bande in tre categorie. La prima comprende gruppi spontanei di ragazzi che agiscono insieme per commettere reati sospesi tra il divertimento e l'abuso. Atti che possono degenerare in fatti gravissimi come le torture inflitte al 66enne di Manduria, in provincia di Taranto, nel 2019. Una seconda tipologia - tipica delle aree metropolitane a più alta densità mafiosa - sono i gruppi di minori che cercano di replicarli i modelli di cultura criminale in cui sono immersi. Un caso emblematico, nell'area partenopea, è quello delle cosiddette "stese", le scorribande di giovani armati a bordo di scooter. Terza e ultima categoria è quella formata dai "latinos", figli di immigrati di seconda generazione di origine ispanica, che, soprattutto nelle periferie delle grandi città del nord, danno vita a vere e proprie strutture organizzate. Più difficile è individuare la matrice socioculturale del fenomeno: i giovani che si uniscono alle baby gang non sono solo figli di famiglie problematiche o a basso reddito, ma anche ragazzi di famiglie benestanti, che assecondano un bisogno di sopraffazione fine a se stesso. La costante sembra essere la condivisione in rete, dalle più ristrette chat di gruppo ai social. Da una ricerca dell'Osservatorio nazionale sull'adolescenza, emerge che il 6,5% degli under 18 fa o ha fatto parte di una gang, il 16% ha commesso atti vandalici e tre su dieci hanno partecipato a una rissa. Quali sono state le azioni criminali più commesse nel 2020? Dei 51.900 reati addebitati ai minori (il dato è aggiornato al 15 novembre 2020), il 24,3% sono contro la persona e il 43% contro il patrimonio. Della prima categoria, il 39,8% sono state lesioni personali volontarie, il 16,1% minacce, il 7,5% violenze sessuali, il 7,4% violenze private e il 4,7% risse. Sempre al 15 novembre scorso, i presenti negli istituti penali per minorenni erano 306 (ma 176 di loro hanno tra i 18 e i 25 anni); 816 gli ingressi. (L.B.)